

## Archivi, biblioteche e la comunicazione possibile: il ruolo della tecnologia\*

Titolo in lingua inglese Archives, libraries and the feasible communication: the role of the technology
Riassunto Pur facendo entrambi parte di un unico universo culturale, gli archivi e le biblioteche hanno vissuto a lungo senza riuscire a instaurare un reale dialogo o una effettiva collaborazione. L'avvento dell'automazione di procedure, di contenuti e di servizi, prima, e quello di Internet e del Web, dopo, hanno fornito nuove possibilità e nuovi mezzi per la realizzazione di obiettivi comuni e hanno modificato intenti e atteggiamenti favorendo la progressiva apertura, mentale e culturale, di entrambe le comunità. Alla luce degli attuali rapporti tra archivi e biblioteche e della creazione del MAB, il primo organismo a carattere politico/istituzionale che potrebbe realmente avviare una nuova fase di collaborazione, il lavoro ripercorre alcune tappe fondamentali dei percorsi concettuali compiuti dalle due istituzioni, in modo parallelo all'evoluzione dei processi di standardizzazione e automazione.
Parole chiave MAB; archivi; biblioteche; automazione archivistica; automazione bibliotecaria
Abstract Although part of a single cultural universe, archives and libraries have long lived without establishing a real dialogue and an effective cooperation. The automation of processes, contents and services, before, and Internet and the Web, afterwards, have provided new opportunities and new means to achieve common goals. Therefore, the intentions and the attitudes have changed, favoring the progressive mental and cultural opening of both the communities. The current relations between archives and libraries and the creation of the MAB, the first organization of a political and institutional nature, could really start a new phase of collaboration. The work traces some milestones of the conceptual paths carried out by the two institutions, in parallel to the evolution of the processes of standardization and automation.
Keyword MAB; archives; libraries; archival automation; library automation
Presentato il 16.10.2014; accettato il 16.02.2015
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A10-2.03">http://dx.doi.org/10.4469/A10-2.03</a>

Centinaia di anni di raccolta dei manufatti e dei prodotti del nostro patrimonio culturale nelle biblioteche, negli archivi e nei musei hanno salvato una porzione significativa della storia umana, ma le modalità di gestione e di conservazione, oltre a separare fisicamente gli oggetti nelle diverse istitu-

---

\* Tutti gli URL sono stati verificati il 20 settembre 2014.

zioni preposte, hanno prodotto una frattura, anche intellettuale, fin troppo profonda, tra oggetti che appartengono al medesimo universo culturale e tra ambiti disciplinari e saperi professionali che ricoprono lo stesso ruolo di conservazione e valorizzazione del patrimonio comune, impedendone la permeabilità reciproca<sup>1</sup>. Altrettante responsabilità sono attribuibili alla somiglianza dei “contenitori esterni”, a false affinità della natura dei contenuti, nonché allo scarso buon senso, a eccessive ambizioni e a errori legislativi che, nel corso dei secoli, hanno contribuito ad alzare delle barriere di incomunicabilità che sembravano insormontabili.

Il 12 giugno 2012 è stato costituito l’organismo di coordinamento delle principali istituzioni che operano nell’ambito del patrimonio culturale: l’Associazione Italiana Biblioteche, l’Associazione Nazionale Archivistica Italiana e il Comitato Nazionale Italiano dei Musei. La creazione di questo organismo, denominato MAB – Musei Archivi Biblioteche e Professionisti del Patrimonio Culturale, conclude il percorso, iniziato in Piemonte nel 2009, volto alla stipula di un accordo tra le tre associazioni e, allo stesso tempo, avvia una nuova fase di collaborazione. L’articolo 1 dell’atto costitutivo, riportato di seguito, contiene la dichiarazione degli scopi.

Per iniziativa di AIB – Associazione Italiana Biblioteche, ANAI – Associazione Nazionale Archivistica Italiana e ICOM Italia (International Council of Museum – Comitato Nazionale Italiano) – è costituito MAB Musei Archivi Biblioteche – Professionisti del patrimonio culturale, coordinamento di Associazioni che operano nel settore della tutela, della gestione e della valorizzazione del patrimonio culturale. Il coordinamento si propone come luogo di elaborazione di proposte e di azioni che pongano gli operatori professionali dei beni culturali nella condizione di sviluppare esperienze di collaborazione, di confrontarsi sulle criticità dei singoli ambiti disciplinari e di promuovere soluzioni organizzative, normative, tecnico-scientifiche per gli istituti culturali e per il patrimonio culturale in genere<sup>2</sup>.

Nonostante sia stato creato per iniziativa delle suddette istituzioni, il MAB è aperto alla partecipazione di altre associazioni professionali, che ab-

---

<sup>1</sup> DAVID BERMAN, JENNIFER TRANT, *Unifying our cultural memory: could electronic environments bridge the historical accidents that fragment cultural collections?*, in *Information landscapes for a learning society: networking and the future of libraries 3: an international conference, held at the University of Bath, 29 June-1 July 1998*, edited by Sally Criddle, Lorcan Dempsey and Richard Heseltine, London, Library Association Pub., 1999 (<http://www.archimuse.com/papers/ukoln98paper/>, consultato il 21 apr. 2013).

<sup>2</sup> Atto costitutivo sottoscritto dai Presidenti nazionali di AIB, ANAI, ICOM Italia a seguito di approvazione dei rispettivi organi nazionali 12 giugno 2012 ([http://media.regesta.com/dm\\_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0291/ANAI.000.0291.0001.pdf](http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0291/ANAI.000.0291.0001.pdf), consultato il 21 apr. 2013).

biano interesse alla realizzazione di un'infrastruttura di confronto, collaborazione, promozione e organizzazione tra istituti culturali. Tra le finalità indicate nel documento costitutivo sembrano particolarmente rilevanti i punti dedicati alla promozione del coordinamento tecnico/scientifico/organizzativo, nonché alla cooperazione e alla integrazione dei diversi ambiti di attività delle istituzioni, sebbene nel rispetto delle singole autonomie. Altrettanto importante appare l'ottica nazionale dell'iniziativa che potrebbe e dovrebbe garantire un'equa attenzione a tutto il territorio italiano e, in particolare, alle realtà meno sviluppate.

Ormai si parla serenamente di contaminazione tra i diversi domini della conoscenza e di compromessi accettabili<sup>3</sup>, mentre il dibattito sulle problematiche legate all'integrazione fra musei, archivi e biblioteche non è più un'eccezione nemmeno in Italia, perché è maturata la convinzione che la condivisione di dati, servizi, infrastrutture tecnologiche, personale e competenze sia l'unica strada percorribile per rispondere alle crescenti pressioni economiche e alle aspettative dell'utenza. La creazione del MAB è la prima iniziativa a carattere politico-istituzionale voluta dalle tre associazioni e volta ad avviare una nuova fase di collaborazione, basata sulla condivisione, dopo decenni di divisioni e diffidenze reciproche. Questo tipo di cammino congiunto sembra muovere, finalmente, verso un concetto compiuto di interoperabilità che favorisca la cooperazione tra discipline e ambiti di studio differenti. A ben vedere, il concetto di interoperabilità è molto ampio, ma è spesso appiattito sul versante tecnologico, mentre non coinvolge soltanto gli aspetti tecnici di hardware, software o di compatibilità dei dati, ma è permeato da molteplici dimensioni, ognuna delle quali presuppone, anche e soprattutto, una notevole maturità culturale e politica per realizzarsi pienamente<sup>4</sup>. D'altra parte, l'aspetto tecnologico dell'interoperabilità è forse il più facile da realizzare. Gli archivi e le biblioteche, i due istituti oggetto di questa riflessione, sono un esempio abbastanza significativo in tal senso. Se ne ripensiamo la storia, appare evidente quanto le diversità abbiano pesato sulle affinità, ma appare altrettanto evidente quanto invece i processi di standardizzazione e automazione delle procedure archivistiche e bibliotecono-

---

<sup>3</sup> SILVIA TRANI, *Intervento*, in *Theory and Research on the Convergence of Professional Identity in Cultural Heritage Institutions (Libraries, Museums, and Archives) beyond Technology*, Turin, 13-14 August 2014. *Satellite Meeting of the IFLA Library Theory and Research Section, Round Table: Education and Training for Identity and Convergence (14 August)*, reperibile su [http://satelliteturin2014.files.wordpress.com/2014/05/trani\\_11.pdf](http://satelliteturin2014.files.wordpress.com/2014/05/trani_11.pdf), consultato il 21 apr. 2013.

<sup>4</sup> PAUL GABRIELE WESTON, *Dal controllo bibliografico alle reti documentarie*, «Biblioteche oggi», 20/7 (2002), p. 44-56; inoltre RICCARDO RIDI, *La biblioteca come ipertesto: verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Milano, Bibliografica, 2007, p. 116-124.

miche, nonché l'evoluzione della tecnologia, abbiano modificato i termini del confronto e il livello di comunicazione delle due istituzioni, tradizionalmente scarso.

Guardando agli aspetti più strettamente teorici, in Italia, com'è noto, le posizioni si sono tradizionalmente consolidate su

alcune coppie di concetti opposti quali vincolo/autonomia..., spontaneità/intenzionalità, necessarietà/volontarietà. In quelle analisi il primo elemento della coppia di opposti costituisce un tipico attributo dell'archivio ed un suo tratto fortemente identitario: il vincolo fra i documenti che lo costituiscono, la necessarietà di quel vincolo e, insieme, la sua spontaneità quale esito di un processo di sedimentazione "naturale", indipendente dalla volontà dei singoli e determinato dalle esigenze pratiche del produttore...<sup>5</sup>.

In una biblioteca, invece, i libri sono oggetti tra loro a sé stanti e indipendenti e le collezioni non si formano in modo "involontario", ma sulla base di specifiche decisioni inerenti i caratteri della biblioteca stessa, la *mission* che deve sostenere, l'utenza di riferimento. Una collezione si costituisce, pertanto, sulla base di una decisione "volontaria" di qualcuno preposto a questo compito e i libri che ne fanno parte si trovano accomunati soltanto casualmente.

Con il diffondersi dei primi sistemi automatici di elaborazione delle procedure, nel corso degli anni Sessanta, le biblioteche avviarono il loro percorso di studio teorico di normative e di pratiche condivise. Mentre il mondo bibliotecario iniziava ad acquisire dimestichezza con il mezzo informatico, vennero discussi e accettati i *Principi internazionali di catalogazione* del 1961 che, occupandosi del concetto della scelta e della forma delle intestazioni, si proposero come base di partenza e fondamento degli sviluppi successivi della teoria catalografica. Nel 1963 la Library of Congress iniziò lo studio per la creazione di una struttura codificata dei dati bibliografici, dedicata allo scambio di registrazioni bibliografiche in forma leggibile dalla macchina e nel 1966 pubblicò il primo prototipo del formato MARC, destinato a divenire una sorta di pietra miliare nella storia dell'automazione bibliotecaria. La sua messa a punto e lo sviluppo successivo dei diversi formati MARC nazionali favorirono ulteriormente i progressi dell'automazione, l'aumento delle esperienze di catalogazione in forma cooperativa e la loro estensione. La tappa seguente fu costituita dall'incontro di Copenaghen, del 1969, che si occupò della definizione dei principi della descrizione, base delle future ISBD, ma riprese anche alcune problematiche e incongruenze non risolte dai *Principi* e relative a un concetto che, nel tempo, ha assunto

<sup>5</sup> STEFANO VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX (1999), p. 36-60. La citazione è a p. 37.

un'importanza notevole nel processo di "disgelo" avvenuto tra archivi e biblioteche: l'*authority control*<sup>6</sup>.

Nel corso degli anni Ottanta questo concetto, che si concretizza nella formulazione di uno o più punti di accesso legati alle descrizioni e volti al recupero delle informazioni effettuando ricerche sui termini che le costituiscono, divenne oggetto di approfondite riflessioni all'interno della comunità professionale. Il processo di creazione delle voci assicura loro omogeneità, ne permette il recupero e accorpa le descrizioni che condividono una caratteristica comune. Con la crescente diffusione, anche a livello internazionale, della catalogazione partecipata, la definizione di una teoria compiuta del controllo di autorità delle voci catalografiche, divenne fondamentale. L'affermazione del catalogo elettronico fu poi decisiva, perché la tecnologia fece maturare la consapevolezza della differenza tra un record bibliografico e un record di autorità, ripensati nell'ottica di entità diverse, ma collegate. Tecnicamente, era fornita la possibilità di accesso alle diverse entità a partire da una qualsiasi forma del nome, e questo fornì lo spunto per la revisione dei principi inerenti i punti di accesso, il superamento del concetto di intestazione unica, la conciliazione delle esigenze del controllo bibliografico universale con quelle dell'uso locale e la conseguente emanazione di linee guida, standard e formati, che ne potessero garantire l'operatività<sup>7</sup>.

Anche gli archivi cominciarono a interessarsi al mezzo informatico e a sperimentarne l'uso già negli anni Sessanta con alcune sporadiche applicazioni legate, soprattutto, all'avvento della storia quantitativa e all'utilizzo che del computer fecero gli storici in prima persona<sup>8</sup>. La stretta relazione che venne a stabilirsi fra procedure legate alla storia quantitativa e all'impiego del computer lasciò in ombra altri possibili utilizzi del mezzo, che andavano invece affermandosi in altre discipline. Inoltre, i tempi erano ancora lontani dall'avvio di quei processi di riflessione e di analisi che avrebbero condotto all'emanazione di uno standard internazionale per la descrizione archivistica. Tale standard fu infatti pubblicato soltanto nel 1992, quando ormai la

---

<sup>6</sup> PINO BUIZZA, *Controllo bibliografico e authority control dai Principi di Parigi a oggi*, in *Authority control: definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno internazionale (Firenze, 10-12 febbraio 2003)*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillet, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze, Firenze University Press, 2003, p. 111-124 ([http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/buizza\\_ita.pdf](http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/buizza_ita.pdf), consultato il 21 apr. 2013).

<sup>7</sup> MAURO GUERRINI, LUCIA SARDO, *Authority control*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003.

<sup>8</sup> Stefano Vitali parla di storie quantitative visto che «sotto quella medesima etichetta furono raggruppati indirizzi di ricerca distinti, ma accomunati dal ricorso (...) a metodologie di quantificazione e/o analisi statistica nell'elaborazione delle fonti e nella costruzione e verifica delle ipotesi interpretative»: STEFANO VITALI, *Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer*, [Milano], Bruno Mondadori, 2004, p. 7-26.

voro mediante computer era abbastanza frequente anche in archivio grazie, soprattutto, alla diffusione del personal computer e dei sistemi di gestione di basi di dati. Tuttavia, il mezzo informatico era utilizzato a seconda delle necessità e delle competenze individuali, in modo completamente legato da ogni riflessione di natura teorica e non era regolato da una qualsivoglia normativa comune. Fu la diffusione dell'automazione e la consapevolezza di quanto stava accadendo nelle istituzioni culturali affini, oltre ai risultati raggiunti a livello internazionale, a sollecitare quell'ampia discussione che in ambito archivistico è sfociata poi nella convinzione che il lavoro basato su concetti e pratiche condivise avrebbe potuto apportare benefici, soprattutto a livello di valorizzazione e di fruizione dei contenuti. Il primo standard di descrizione archivistica, ISAD (G), venne accolto in Italia con alcune perplessità iniziali. Uno dei motivi di resistenza, nell'accettazione della normativa condivisa, era dovuto al timore che l'utilizzo di uno standard appiattisse l'articolazione della descrizione archivistica e delle sue caratteristiche, in quanto descrizione di un *unicum*, organizzato in livelli gerarchici, assimilandola alle pratiche di descrizione bibliografica<sup>9</sup>. Dubbi e timori furono superati quando fu assimilato il concetto di descrizione archivistica in quanto

...rappresentazione formalizzata dell'entità archivistica originale che si vuole descrivere. Considerata come rappresentazione, la descrizione archivistica viene svincolata da quell'identificazione con l'originale che la concezione della descrizione come riproduzione fedele dell'*unicum* costituito da ciascun archivio implicava<sup>10</sup>.

La preoccupazione era comprensibile e giustificata anche dalle notizie che giungevano dalle esperienze statunitensi, caratterizzate da una tradizione archivistica diversa da quella italiana e maggiormente "complice" delle biblioteche e delle modalità di trattamento del loro materiale. Tuttavia, il percorso era avviato e la stesura della prima edizione di ISAD (G) fu soltanto la tappa iniziale di una vasta opera di normalizzazione della descrizione archivistica.

L'analisi dei percorsi compiuti dalle due istituzioni, rispetto all'automazione, sebbene molto diversi tra loro, fa emergere un dato ogget-

<sup>9</sup> La letteratura sulle tematiche della standardizzazione e della normalizzazione della descrizione archivistica è molto ampia. Tra i moltissimi contributi ci limitiamo a segnalare i numerosi interventi apparsi nella rivista «Archivi & Computer», che ha seguito sin dalle origini il dibattito in merito, e gli atti del seminario internazionale *Gli standard per gli archivi europei: esperienze e proposte*, (San Miniato, 31 agosto – 2 settembre 1994), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.

<sup>10</sup> STEFANO VITALI, *Standard di descrizione degli archivi a livello nazionale e internazionale: realizzazione, problemi e prospettive*, «L'informazione bibliografica», 3 (2000), p. 347-355.

tivo e presente in entrambi gli ambiti: il merito dell'automazione nell'aver sollecitato tante riflessioni e approfondimenti sui principi teorici delle due discipline e nell'aver consentito la loro evoluzione. Infatti, a fronte di motivazioni diverse, in ambito sia biblioteconomico sia archivistico, i principi e le prime normative e standard non si svilupparono all'interno di processi di automazione già consolidati, ma fu l'automazione a fornire loro la spinta propulsiva necessaria a realizzare, nella pratica, quanto veniva prodotto a livello teorico. Gli stessi *Principi* di Parigi del 1961 e lo sviluppo delle ISBD furono concepiti e creati per essere applicati alla descrizione bibliografica delle schede componenti il catalogo cartaceo. L'automazione spinse alla riflessione sulla normalizzazione, lo sviluppo degli standard e del MARC ne resero possibile l'attuazione. Ambedue le istituzioni italiane hanno tratto profitto, di fatto, dalle elaborazioni concettuali sulle tematiche dell'automazione, svolte in altri paesi prima del nostro, negli Stati Uniti in particolare, ed entrambe le istituzioni hanno prodotto riflessioni di grande portata.

Come le biblioteche, prima, anche gli archivi, successivamente, hanno intrapreso la revisione di quelle categorie concettuali sopra richiamate, sulle quali era stata fondata la separazione tra l'archivistica e la biblioteconomia. A tal proposito Stefano Vitali si è espresso in questi termini:

Il computer e Internet ci hanno dato l'occasione per ripensare la nostra concezione del lavoro d'archivio, così come l'abbiamo ereditata dalla nostra storia. Essi ci hanno al contempo fornito gli strumenti per rielaborarne sotto una luce inedita alcuni tratti qualificanti e per introdurre in essa nuova linfa vitale...<sup>11</sup>.

La revisione dei principi, condotta in seno sia alla comunità archivistica sia a quella bibliotecaria, ha investito diversi aspetti delle due discipline, facendone riconsiderare la fondatezza. Rispetto, ad esempio, alla coppia vincolo/autonomia, è stato riconosciuto come, anche in ambito biblioteconomico, si debba, necessariamente, prestare attenzione a

...non disperdere le relazioni che intercorrono fra le singole entità dei complessi librari ma, al contrario, ad evidenziarle e a salvaguardarle, insomma a mantenere i volumi all'interno del loro contesto e a preservare (...) il vincolo che tiene assieme quegli archivi di libri<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> STEFANO VITALI, *La Guida online dell'Archivio di Stato di Firenze: le sue origini, i suoi caratteri*, p. 125 ([http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati\\_media/libri/guida\\_on\\_line/Guida\\_Vitali.pdf](http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati_media/libri/guida_on_line/Guida_Vitali.pdf), consultato il 21 apr. 2013).

<sup>12</sup> VITALI, *Le convergenze parallele*, p. 39.

Certo che questo è un tipo di “vincolo” di natura diversa rispetto a quello che lega tra loro i documenti di archivio, ma, a smorzare di nuovo le distanze tra i due concetti, è intervenuto il riconoscimento che la presunta necessità e spontaneità, con cui si dovrebbe formare il vincolo archivistico nell’ambito della naturale sedimentazione della documentazione, spesso è stato ed è superato e annullato dal fatto che i complessi documentari, nel corso della loro esistenza, possono essere oggetto di interventi di diversa natura – smembramenti, dispersioni, riordinamenti –, che ne alterano la costituzione iniziale, fino a modificarne completamente, talvolta, la fisionomia<sup>13</sup>. Il ruolo soggettivo e la volontarietà che intervengono nel processo di sedimentazione delle carte possono risultare, pertanto, assai invasivi, sia nel caso di archivi di persona, all’interno dei quali spesso il produttore opera scelte funzionali anche all’immagine che intende tramandare di sé<sup>14</sup>, sia nel caso di archivi di istituzioni, ove l’innestarsi di nuovi procedimenti amministrativi può avere ripercussioni notevoli sulla struttura dei depositi documentari. Per non parlare degli stessi processi di conservazione che da sempre implicano una consapevole selezione dei materiali. Di conseguenza, la grande «portata ontologica» attribuita a quel tipo di vincolo, dalla tradizione archivistica e dalle teorie dei suoi padri fondatori, viene a essere ridimensionata e assimilata, sempre nelle parole di Stefano Vitali,

... a quel concretissimo espediente tecnico di organizzazione dell’archivio che è la protocollazione e la classificazione degli atti, oppure una categoria di analisi attraverso la quale interpretare a posteriori la struttura (...) che gli archivi assumono nel loro processo di sedimentazione (...) una categoria non troppo lontana, in fondo in fondo, da simili strumenti di analisi che possono essere utilizzati per leggere il filo rosso che lega fra loro i libri di una biblioteca ...<sup>15</sup>.

Oggi, nel documento programmatico del MAB si legge che

per coloro che operano nel campo dei beni culturali appare sempre più urgente la necessità di una nuova strategia che, salvaguardando le specificità professionali e le tradizioni disciplinari, sappia proporre forme di gestione integrata, riconsideri i modi di interazione con i contesti sociali circostanti<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 48.

<sup>14</sup> «... il fondo Gelli [è], in realtà, una collezione di documenti riordinati dallo stesso soggetto produttore nel tentativo di offrire un’immagine di sé come letterato e “diplomatico” e, al tempo stesso, di allontanare quella di eversore»: DAVIDE SERAFINO, *Carte a rischio. Itinerari d’archivio per lo studio della violenza politica e della lotta armata*, «Le carte e la storia», 20/1 (2014), p. 177-180. La citazione è a p. 178.

<sup>15</sup> VITALI, *Le convergenze parallele*, p. 48.

<sup>16</sup> MAB Musei - Archivi - Biblioteche Professionisti del patrimonio culturale ([http://www.mabpiemonte.org/pdf/MAB\\_Documento-programmatico\\_20110513.pdf](http://www.mabpiemonte.org/pdf/MAB_Documento-programmatico_20110513.pdf), consultato il 21 apr. 2013).

In Italia, timori un po' eccessivi e fuorvianti hanno impedito a lungo la comprensione di questo concetto che in realtà è abbastanza semplice: la possibilità, per ogni istituzione, di mantenere le proprie peculiarità in quei contesti che possono divenire terreno per comuni iniziative e di accettare al contempo possibili contaminazioni. La convivenza del materiale archivistico e bibliotecario non era stata un problema in alcune realtà; al contrario, aveva prodotto importanti ricadute nell'avanzamento dei processi di normalizzazione e standardizzazione. Negli Stati Uniti, ad esempio, il trattamento del materiale con criteri biblioteconomici non aveva mai costituito una grossa complicità e l'adeguamento di norme e standard usati dai bibliotecari alle necessità della descrizione archivistica era stato affrontato soprattutto nell'ottica della comunicazione privilegiando, quindi, la funzione informativa degli archivi. Nel 2001, Peter Horsman paragonava archivi, biblioteche e musei, a «mele, arance e banane» sostenendo che sono tutti frutti, ma «hanno gusti diversi e si sbucciano in modo diverso»<sup>17</sup>. Una volta constatata la ragione comune di queste istituzioni, individuata nel loro valore culturale e nel loro compito di conservare, in modo permanente, gli oggetti della cultura, le strade della cooperazione e della integrazione dovevano tenere conto di queste diversità e concentrarsi sui servizi all'utente, ovvero sulle interfacce tra i diversi contenuti e non sui contenuti stessi o, per meglio dire, sulle procedure interne come la descrizione. Un approccio tematico, realizzato tramite interfacce Web e siti istituzionali, dovrebbe avere la funzione di guidare il fruitore verso gli istituti che contengono le collezioni o la documentazione o le opere d'arte che forniscono informazioni sugli argomenti ai quali è interessato, per arrivare poi alle singole specificità. Il sistema informativo ideale, secondo Horsman, dovrebbe essere quello fondato su un'architettura interdisciplinare e internazionale ben disegnata, nella quale al livello basso si trovano i diversi database delle istituzioni, descritti in base ai rispettivi standard professionali, mentre a un livello alto, ovvero il livello usato per primo dagli utenti, si trovano interfacce comuni. Un certo numero di «agenti intelligenti» e pezzi di software dovrebbero essere in grado di «tradurre» il quesito degli utenti nelle domande per i singoli database. Solo in questo modo l'utente avrebbe avuto lo spazio per «gustare una volta una mela, un'altra volta una banana o un'arancia»<sup>18</sup>. Anche Mauro Guerrini, nel 1998, si era espresso in merito alle diverse modalità e specificità delle tecniche in uso in archivio, in biblioteca o in museo. Secondo Guer-

---

<sup>17</sup> PETER HORSMAN, *Archivi, biblioteche e musei nell'era dell'informazione*, in *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio (Trento, 14 dicembre 1998)*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curatolo, Trento, Provincia autonoma di Trento – Servizio beni librari ed archivistici, 2001, p. 65-72. La citazione è a p. 68.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 72.

rini, era abbastanza curioso constatare che «la copia del medesimo documento presente nell'uno o nell'altro istituto per motivi storici, burocratici e casuali viene descritta con norme archivistiche se conservata in archivio, con norme non meglio precisate se conservata nel museo, con norme biblioteconomiche se conservata in biblioteca. Medesima documentazione, metodi di indicizzazione diversi dettati dal luogo di conservazione»<sup>19</sup>. Se era giusto mantenere le specificità e gli scopi diversi degli istituti che portavano di conseguenza a determinate tipologie di descrizione, al contrario, non dovevano esistere descrizioni «obbligate dal tipo di istituto che conserva la documentazione», ma semplicemente descrizioni elaborate con scopi diversi. Era giusto che un istituto specializzato fornisse alla propria utenza informazioni approfondite e contestualizzate rispetto all'insieme documentario e bibliografico di appartenenza. Anche le possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico, infatti, sono state interpretate a lungo in modo fuorviante. Ad esempio si è spesso tentato di sostenere la compatibilità tra sistemi diversi e cercato di “mappare” schemi e standard appartenenti a domini dissimili, per cercare di avvicinare il più possibile risorse eterogenee tra loro. Oggi è ormai chiaro che questi tentativi non hanno molto senso. Non è possibile né necessario, infatti, in presenza di risorse eterogenee, ricorrere a un solo modello descrittivo e ai suoi linguaggi di riferimento<sup>20</sup>. In realtà niente vieta l'eventuale coesistenza di descrizioni tecniche, contenenti tutti gli elementi necessari all'identificazione e alla condivisione della risorsa, e di descrizioni specialistiche complete e pertinenti al livello informativo proprio di ciascuna istituzione. La collaborazione tra ambiti disciplinari diversi, ma contigui, e i trasferimenti di competenze non avrebbero potuto che favorire l'innalzamento qualitativo del livello di informazioni date da archivi e biblioteche. Le parole di Guerrini racchiudono la portata dell'importanza della condivisione e riconducono anche alle problematiche di gestione degli archivi nelle biblioteche locali. In Italia, infatti, la “coabitazione” del materiale bibliografico e archivistico non è stata pacifica, sebbene anche nel nostro paese siano molte le biblioteche, soprattutto pubbliche, che conservano materiale archivistico. Questo fenomeno è stato analizzato in modo approfondito solo per alcune regioni italiane, ma da alcune indagini condotte nel corso degli anni Novanta emergeva un numero piuttosto elevato di biblioteche chiama-

---

<sup>19</sup> MAURO GUERRINI, *Il controllo della forma dell'accesso per autore in archivio e in biblioteca*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca. Atti dello stage del 23 gennaio 1998 a San Miniato*, a cura di Maurizio Tani, San Miniato, Archilab, 1999, p. 51-61. Le citazioni sono a p. 51.

<sup>20</sup> TRANI, *Intervento*.

te a gestire fondi archivistici<sup>21</sup>. Sarebbe stato importante prestare attenzione al ruolo delle due istituzioni e ancora più ai particolari contesti di storie locali in cui queste si trovavano a operare.

In ambiente biblioteconomico è mancata la riflessione sulla funzione della biblioteca pubblica come espressione, essa stessa, della storia e della cultura locale ed è mancata, di conseguenza, l'attenzione agli aspetti che potevano accomunare un fondo librario e un fondo archivistico, quando entrambi costituivano l'espressione di una comunità<sup>22</sup>. Si è percorsa la strada della descrizione della singola unità documentaria a scapito di quella della raccolta nel suo insieme. È mancata anche, da parte della biblioteconomia, la ricerca del confronto con alcune delle tematiche concettuali dell'archivistica come quelle di soggetto produttore, di provenienza e della struttura gerarchica dei fondi, quasi come se i percorsi della trasmissione documentaria non riguardassero le biblioteche.

Le modalità di trattamento che i bibliotecari hanno riservato alla documentazione hanno suscitato, in ambito archivistico, reazioni troppo negative, che in molti casi si sono trasformate nel rifiuto di qualsiasi contatto con il mondo dei vicini. Il timore di una «*bibliotecarizzazione*» degli archivi ovvero di una «qualche forma di omologazione tra gli archivi e le biblioteche che [avrebbe potuto portare] non solo ad una loro fusione istituzionale, ma anche ad un utilizzo delle stesse metodologie e degli stessi strumenti di standardizzazione» ha portato a negare, da una parte di archivisti, tutta una «serie di questioni che inevitabilmente finiscono per coinvolgere nel medesimo discorso gli archivi e le biblioteche»<sup>23</sup>. A maggior ragione, invece, proprio la concentrazione di archivi nelle biblioteche locali avrebbe dovuto favorire maggiori interazioni tra le due istituzioni. Il tema della documentazione di interesse locale si aggancia, infatti, anche a un altro settore di interesse comune delle istituzioni culturali, che è quello della valorizzazione e della promozione a scopo di fruizione. Un ambito trascurato, soprattutto in campo archivistico, ma anche bibliotecario, laddove le esigenze di conservazione hanno prevalso su quelle della comunicazione e dell'uso. È mancata a lungo la capacità di saper distinguere, in modo obiettivo, quali fossero le attività che accomunano da quelle che devono diversificarsi, mantenendo sempre presente, però, il terreno di azione comune, rappresentato dai ruoli

---

<sup>21</sup> MAURIZIO TANI, *La Toscana: la Svezia degli archivi? I risultati da un'indagine condotta a tappeto sulla situazione della gestione degli archivi storici negli EE.LL. toscani*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, p. 9-32.

<sup>22</sup> ELENA BORETTI, *Archivisti e bibliotecari: di coloro che abitano un mondo dietro l'altro*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, p. 43-50.

<sup>23</sup> CARLO VIVOLI, *Le riflessioni dell'ANAI sezione Toscana sulla bibliotecarizzazione degli archivi*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, p. 33; il corsivo è dell'autore.

e dalle funzioni sociali e culturali esercitati dalle diverse istituzioni. Da un'analisi seria dei ruoli e delle funzioni sarebbero, probabilmente, emersi molto prima gli elementi che accomunano archivi, biblioteche e musei così come quelli tra «momento della conservazione e momento della promozione» nel rispetto, però, delle specificità professionali e della diversità dei materiali. Le attività di conservazione non sono antagoniste delle pratiche di valorizzazione, è noto ormai che la conservazione fine a se stessa non ha alcun senso e che esistono nessi profondi tra l'esercizio delle funzioni di tutela e quelle della promozione. La fruizione degli archivi attraverso la biblioteca poteva aumentare le opportunità informative delle biblioteche e aprire la strada a quelle degli archivi, connotandoli maggiormente da un punto di vista culturale e storico. Il rischio, però, sarebbe stato quello di perdere il legame con il contesto amministrativo e istituzionale di appartenenza dell'archivio, se le attività non fossero state condotte in modo adeguato<sup>24</sup>. Sia nell'uno sia nell'altro ambito sono stati commessi errori. I bibliotecari avrebbero dovuto adoperarsi affinché certi materiali con caratteristiche particolari, come opuscoli, fogli volanti, manifesti ecc., fossero trattati con criteri archivistici piuttosto che biblioteconomici, prestando attenzione al contesto di aggregazione della documentazione piuttosto che alla singola unità. Gli archivisti, dal canto loro, avrebbero dovuto concentrarsi in misura minore sulle differenze<sup>25</sup>, e superare le «...diverse soggettività (...) e [il] peso esercitato da locali tradizioni culturali, basate su quel *particolarismo archivistico* che per lungo tempo ha caratterizzato gli archivi italiani»<sup>26</sup>. Questo avrebbe consentito loro di porsi in modo più aperto anche di fronte a certe tipologie di materiali «di confine», come le fotografie o altra documentazione affine, e magari sperimentare tecniche descrittive e meccanismi di recupero tipicamente bibliografici. Se questo fosse accaduto, è probabile che ognuno dei due mondi sarebbe riuscito molto prima ad acquisire alcune competenze proprie dell'altro e a trovare punti comuni nella concertazione di procedure e metodi evitando, così, pericoli di dispersione della documentazione. Infatti, sebbene già nel 1994 il mondo archivistico cominciasse a familiarizzare con strumenti ben noti al mondo bibliotecario, quali la creazione di indici,

<sup>24</sup> GIAN BRUNO RIVENNI, *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, in *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, p. 81-83.

<sup>25</sup> «E come non chiedersi perché la questione della differenza tra archivi, biblioteche e musei sembri stare così a cuore solo agli archivisti? I quali, quando ne parlano, sembrano parlare soprattutto con sé stessi, e di sé stessi»: GIOVANNI PAOLONI, *Il documento e le sue istituzioni. Archivi, biblioteche, musei*, in *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva e Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, p. 429-452. La citazione è a p. 430.

<sup>26</sup> ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, «Le carte e la storia», 20/1 (2014), p. 171-187. La citazione è a p. 174, il corsivo è dell'autore.

la soggettazione, l'uso di vocabolari controllati e di thesauri<sup>27</sup>, non c'era ancora la giusta mentalità che consente, oggi, di parlare con disinvoltura di proficui scambi di conoscenze e di ammettere le "eccellenze" di ognuna delle due discipline: la maggiore articolazione delle descrizioni archivistiche e l'attenzione ai contesti e ai diversi livelli informativi, a fronte di una grande tradizione bibliografica nell'elaborazione di strumenti per normalizzare e controllare le chiavi di accesso alle informazioni<sup>28</sup>.

L'automazione ha aperto la strada che promuove l'incontro degli archivi e delle biblioteche, l'affermazione di Internet e del Web l'hanno successivamente "spianata". La rete, infatti, ha promosso ulteriormente la condivisione delle informazioni, riorientando gli obiettivi delle due istituzioni.

Se, in generale, l'avvento di Internet ha contribuito a porre in primo piano la dimensione della comunicazione come componente non separabile di qualsiasi attività intellettuale, per quanto riguarda specificamente le istituzioni archivistiche, esso ha costituito un potente grimaldello per rompere l'autoreferenzialità così diffusa al loro interno e negli atteggiamenti culturali dei singoli archivisti, ponendo con forza l'esigenza dell'individuazione di strumenti che rendano possibile lo scambio e la convergenza delle descrizioni di archivi a livello locale, nazionale ed internazionale<sup>29</sup>.

Uscire dall'autoreferenzialità ha significato avvicinarsi, con una mentalità e un atteggiamento diversi, al confronto con altre tipologie di dati e con altre forme di conoscenza. Un riflesso importante di questo confronto si è avuto nell'ambito della descrizione archivistica – caratterizzata da determinate peculiarità, come la già citata necessità di articolare la descrizione in livelli gerarchici e quella di descrivere i contesti storici di produzione degli archivi –, nella quale un ruolo decisivo è svolto dalle informazioni relative ai soggetti produttori. Solo in questo modo, infatti, è possibile collocare le descrizioni delle singole entità archivistiche all'interno dei loro contesti di appartenenza. Il processo di affermazione degli standard internazionali archivistici ha tenuto conto dell'importanza del soggetto produttore e, soprattutto, della necessità di regole per la sua descrizione in una forma separata da quella del materiale. I soggetti produttori costituiscono infatti uno dei punti di accesso fondamentali alle descrizioni delle carte, per cui «la formulazione uniforme delle loro denominazioni permette il recupero di documentazione

---

<sup>27</sup> HEATHER MACNEIL, *La costruzione di sistemi archivistici di indicizzazione per soggetto*, in *Gli standard per la descrizione degli archivi europei*, p. 108-119.

<sup>28</sup> TRANI, *Intervento*.

<sup>29</sup> STEFANO VITALI, *La seconda edizione di ISAAAR (CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica*, in *Authority control*, p. 142.

prodotta dal medesimo soggetto dispersa in più fondi conservati eventualmente anche in più istituzioni archivistiche»<sup>30</sup>. Biblioteche e archivi sono giunti quindi alla stessa conclusione sulla necessità di separare la descrizione del materiale da quella dedicata alle entità responsabili della loro creazione/produzione. Nonostante le informazioni di contesto, che la descrizione del soggetto produttore deve fornire, siano molto più complesse rispetto alla creazione della forma del nome di un autore, si può dire, senza apparire eccessivi, che il controllo d'autorità archivistico abbia tratto diversi spunti di riflessione da quello bibliografico.

Sicuramente, per l'elaborazione di ISAAR (CPF), il secondo standard creato dalla comunità archivistica, sono state proficue le discussioni svolte al proprio interno, ma anche il percorso di definizione compiuto in ambito biblioteconomico e sfociato, poi, nella formulazione di nuovi principi e nella produzione di strumenti come le GARE/GARR<sup>31</sup>, alle quali gli sviluppatori di ISAAR (CPF) hanno guardato con attenzione. I gruppi di studio ISAAR, formati dall'Amministrazione archivistica italiana nel periodo di sviluppo e di revisione dello standard, vedevano infatti anche la partecipazione di un piccolo gruppo di bibliotecari, ritenuta utile ai fini dell'approfondimento metodologico su un terreno confinante. «Da allora si sono intensificati i contatti degli archivisti con il mondo delle biblioteche (...)»<sup>32</sup>.

Il Web ha reso possibili nuove modalità di lavoro condiviso e ormai le diverse comunità delle biblioteche, degli archivi e dei musei dovrebbero essere considerate, all'unisono, le "istituzioni della memoria culturale". Il modello di *authority work* attuale è quello che supera il file di una sola istituzione per andare verso la condivisione degli *authority file* tra tutte le comunità. La creazione di registrazioni di autorità autonome consente la loro connessione a tutte le risorse che ne condividono caratteristiche comuni, compresi i diversi oggetti digitali quali *full text*, immagini, video o qualsiasi altro strumento di consultazione disponibile in rete. L'importanza dell'*authority control* è stata riconosciuta e, rispetto al passato e grazie agli sviluppi della tecnologia, ha potuto porre in primo piano le esigenze dell'utente, affermando

<sup>30</sup> STEFANO VITALI, *Modelli di sistemi informativi archivistici*, in *L'informatizzazione degli archivi storici*, p. 24.

<sup>31</sup> INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *Guidelines for Authority Records and References*. Second edition revised by the IFLA Working Group on GARE Revision, München, Saur, 2001, p. 5, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/garr/garr.pdf>

<sup>32</sup> ANTONELLA MULÈ, *Il controllo di autorità nei sistemi informativi archivistici: iniziative e progetti dell'Amministrazione archivistica*, «Archivi & Computer», XIII/1-2 (2003), p. 176-185. La citazione è a p. 177.

l'esigenza di ognuno di poter visualizzare le intestazioni di interesse, nei propri caratteri e nella propria lingua<sup>33</sup>. Le agenzie bibliografiche nazionali mantengono i propri *authority records* a scopo di controllo bibliografico, ma possono essere collegate a livello internazionale per creare un *authority file* virtuale internazionale, che possa consentire la condivisione dell'informazione d'autorità e la visualizzazione della forma preferita dall'utente. L'idea è quella di collegare le diverse forme autorizzate dei nomi, titoli e soggetti dell'*authority file* delle agenzie bibliografiche nazionali tramite un *authority file* virtuale internazionale. Il nome attribuito a un'entità può essere formulato in diversi linguaggi e alfabeti riflettendo così le necessità culturali e nazionali degli utenti e mantenendo, allo stesso tempo, ogni tradizione catalografica mediante l'uso di regole proprie. Questi obiettivi sono stati oggetto di sperimentazione di alcuni progetti tra cui il *Virtual Authority File - VIAF*<sup>34</sup>.

Ulteriori vantaggi, oltre a quelli già forniti dallo sviluppo delle normative e degli standard internazionali, sono giunti anche dalla creazione di diverse tipologie di metadati, più o meno complessi e articolati, che forniscono la possibilità di descrivere le entità a diversi gradi di completezza, compresi quelli che potremmo definire di livello *core*, dotati dei requisiti necessari a rappresentare soltanto le informazioni necessarie allo scambio delle informazioni. Il loro utilizzo consente di collegare risorse della stessa natura ma diversamente distribuite, o risorse diverse che, da un punto di vista semantico, presentino delle relazioni, fornendone così una visione complessiva<sup>35</sup>. Il potenziamento dei protocolli di comunicazione, dallo Z39.50 al più recente OAI-PMH, ha inoltre facilitato la cattura e il trasferimento delle informazioni.

La diffusione delle risorse elettroniche ha modificato l'approccio alla documentazione, ha introdotto meccanismi più attuali di gestione dei materiali, ha imposto nuovi propositi di valorizzazione delle risorse e favorito la realizzazione di importanti progetti in ambito sia archivistico sia bibliotecario.

A questo scopo, un ruolo importante è e potrà continuare a essere svolto dalle biblioteche digitali. Queste possono rappresentare un punto di

---

<sup>33</sup> BARBARA TILLET, *Authority control: stato dell'arte e nuove prospettive*, in *Authority control*, p. 29-45.

<sup>34</sup> Nato nel 2000, VIAF è un progetto congiunto di diverse biblioteche nazionali e di alcune biblioteche di ente a carattere regionale e transnazionale tra le quali OCLC, Library of Congress, Deutsche Nationalbibliothek e Bibliothèque Nationale de France. A oggi sono 33 le istituzioni bibliotecarie partecipanti. L'ICCU vi aderisce dal 2009 con i contenuti del Servizio Bibliotecario Nazionale, <http://viaf.org/>. Per approfondimento vedi anche GIULIA MANZOTTI, *Analysis and Reflections on VIAF, Virtual International Authority File*, «JLIS.it», 1/2 (2010), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/4520>.

<sup>35</sup> GIOVANNI BERGAMIN, *Progetti di digitalizzazione: strumenti e obiettivi*, «Archivi & Computer», XII/3 (2002), p. 58-66.

incontro fondamentale di molti ambiti disciplinari e i progetti dovranno sempre più considerare questa complementarietà delle diverse istituzioni e cercare di mettere insieme le collezioni presenti nelle biblioteche, i fondi archivistici e le raccolte conservate nei musei. Il termine biblioteca digitale ha attraversato profonde trasformazioni ed evoluzioni, legate a una complessità di fondo dipendente dai diversi aspetti che lo costituiscono, dai diversi ambiti disciplinari e aree di studio coinvolti nella sua definizione, nonché dalle diverse esigenze che, nel tempo, si sono manifestate. Dagli *e-print archive* degli anni Novanta all'affermazione degli *institutional repositories* e del movimento Open Access, oggi, con il termine si intendono sistemi complessi, connessi in rete, usati per la comunicazione e la collaborazione di intere comunità, ovunque distribuite<sup>36</sup>. La parola biblioteca è in questo caso uno spazio di Internet, il *focus* è sulle tecnologie e i servizi. Il concetto di biblioteca digitale può, pertanto, essere esteso non solo a «collezioni organizzate per la gestione di materiale tradizionale e digitale custodito nelle biblioteche, ma anche [a] quello gestito negli archivi e altre istituzioni di conservazione e fruizione per il pubblico, come ad esempio i musei»<sup>37</sup>. Se consideriamo le biblioteche digitali come depositi di varie forme di conoscenza e mezzo di accesso e di fruizione di contenuti informativi, allora le biblioteche digitali e i sistemi in grado di gestirle possono rappresentare un punto di incontro fondamentale di molti ambiti disciplinari<sup>38</sup>.

Anche lo sviluppo del modello concettuale FRBR, condotto in seno alla comunità bibliotecaria, ha suscitato notevole interesse in ambito archivistico e museale. Lo studio ha rivisitato i contenuti dell'universo bibliografico e li ha espressi in un modello catalografico basato sulle diverse entità e sulle relazioni che le legano e che potrebbe porsi come modello estendibile anche a *universitas*, per usare un termine caro alla tradizione archivistica, non necessariamente di natura bibliografica. Il modello di analisi utilizzato, ovvero il modello entità-relazione, è un modello già noto, ma analizzato da un altro punto di vista e con una valenza diversa da quella applicativa, solitamente percepita in relazione al suo uso nella maggior parte dei software di automazione bibliotecaria o archivistica. La struttura è complessa ma, allo stesso tempo, «anche “ospitale” e “ordinatrice”»<sup>39</sup> e, soprattutto, familiare

<sup>36</sup> LEONARDO CANDELA, DONATELLA CASTELLI, PASQUALE PAGANO, *Le biblioteche digitali: origini ed evoluzioni storiche*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», IV/2 (2009), p. 36-60.

<sup>37</sup> MARISTELLA AGOSTI, NICOLA FERRO, *Interoperabilità tra sistemi di biblioteche digitali*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», V/1(2010), p. 95-112. La citazione è a p. 96.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> CINZIA BUCCHIONI, SERAFINA SPINELLI, *Qualche riflessione su FRBR*, «Bibliotime», III/1 (2000), <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-iii-1/buccspin.htm>

sia alle biblioteche sia agli archivi. Inoltre, eventuali progetti di modellizzazione della descrizione archivistica potrebbero avere interesse a confrontarsi anche con il CIDOC CRM<sup>40</sup>. Il modello, sviluppato dalla comunità dei musei e divenuto norma ISO nel 2006, propone un formalismo FRBRoo (FRBR object-oriented) orientato agli oggetti e alle applicazioni informatiche e, dunque, più favorevole all'interoperabilità.

La successiva estensione del modello FRBR anche all'ambito del controllo di autorità, con la pubblicazione di FRAD<sup>41</sup>, ha rafforzato ancora il suo ipotetico ruolo di "modello da condividere", guardando con interesse anche alla produzione di standard archivistici e introducendo l'entità Famiglia, non presente in FRBR, quale apertura verso l'uso dello schema anche da parte della comunità archivistica. Lo stesso processo di revisione dei *Principi di Parigi* del 1961, condotto in seno alla comunità bibliotecaria e conclusosi con la pubblicazione della *Dichiarazione dei principi internazionali di catalogazione* dell'IFLA adottata nel 2008, con i lavori su ISBD edizione consolidata e l'elaborazione di nuovi codici di catalogazione tra cui le nuove regole di catalogazione italiane REICAT - *Regole italiane di catalogazione*<sup>42</sup>, non ha perso di vista l'importanza dell'interoperabilità con altri settori disciplinari. Infatti, sebbene i contatti con altri universi documentari e le loro entità

---

<sup>40</sup> Il modello CRM (Conceptual Reference Model) è stato definito dal Comitato internazionale per la documentazione (CIDOC) del Consiglio internazionale dei musei ICOM. È norma ISO dal 2006, con la sigla ISO 21127:2006 *Informazione e documentazione -- Una ontologia di riferimento per lo scambio di informazioni del patrimonio culturale*. Il modello FRBRoo è un'ontologia formale volta a individuare e rappresentare la semantica di base dell'informazione bibliografica e a facilitare l'integrazione e lo scambio di informazioni bibliografiche e museali. Il modello CIDOCCRM è stato sviluppato, in modo indipendente da FRBR, a partire dal 1996 sotto gli auspici del CIDOC-ICOM (International Council for Museums-Comitato internazionale per la documentazione): <http://cidoc.ics.forth.gr/>

<sup>41</sup> INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. WORKING GROUP ON FUNCTIONAL REQUIREMENTS AND NUMBERING OF AUTHORITY RECORDS (FRANAR), *Requisiti funzionali per i dati di autorità: un modello concettuale: relazione finale, dicembre 2008, approvata dagli Standing Committee dell'IFLA Cataloguing Section e dell'IFLA Classification and Indexing Section, marzo 2009*, a cura di Glenn E. Patton, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2010.

<sup>42</sup> L'IFLA si fece organizzatrice dell'IME ICC, IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, attivo dal 2003, che ha portato alla redazione di una nuova dichiarazione di principi di ambito più vasto rispetto a quello dei Principi del 1961. Dai cinque incontri IME-ICC, pianificati e realizzati dall'IFLA tra il 2003 e il 2007 è scaturita, nel 2009, la *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione* (ICP). La *Dichiarazione* è volta a incrementare la condivisione internazionale di dati bibliografici e di autorità con l'obiettivo di giungere alla redazione di un codice di catalogazione internazionale, [http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp\\_2009-it.pdf](http://www.ifla.org/files/cataloguing/icp/icp_2009-it.pdf).

possano essere meglio definiti in ulteriori fasi dello studio, la Dichiarazione precisa che

i principi enunciati sono concepiti come guida allo sviluppo di codici di catalogazione. Si applicano a dati bibliografici e di autorità e a cataloghi correnti di biblioteca. Possono applicarsi anche a bibliografie e archivi di dati creati da biblioteche, archivi, musei e altre istituzioni<sup>43</sup>.

La stessa introduzione del termine Famiglia tra le entità delle registrazioni bibliografiche, proveniente da FRAD, rende concreto l'intento dei *Principi* di ampliare il loro ambito di applicazione, rivolgendosi anche a esigenze di tipo archivistico e prevedendo, appunto, il nome di Famiglia come punto d'accesso. Allo stesso modo la definizione, fornita nel Glossario, di Universo bibliografico in quanto «regno relativo alle raccolte delle biblioteche, degli archivi, dei musei e delle altre comunità dell'informazione» conferma la nuova visione dei *Principi*. Parallelamente, osservando l'ambito strettamente tecnologico, molte sono le opportunità offerte: dalle famiglie di metadati create in linguaggio XML, come le diverse versioni del MARC e i modelli archivistici EAD ed EAC e fino ad arrivare ai più recenti concetti di Web semantico e *linked data*, la tecnologia dimostra di poter abbattere anche le ultime barriere che si frappongono all'interoperabilità tecnica e di muovere verso un concetto compiuto di interoperabilità semantica. Web semantico e *linked data*<sup>44</sup> sono infatti «(...) concetti connessi, che rimandano al medesimo ambito applicativo, in quanto i linked data sono la tecnologia adoperata per la realizzazione del Web semantico. Il Web semantico, o Web di dati, è la naturale evoluzione del Web ipertestuale o Web di documenti (...)»<sup>45</sup>. Un Web esteso rispetto a quello di origine, nel quale all'informazione viene dato un significato ben definito, consentendo al computer e alle persone di lavorare in cooperazione<sup>46</sup>. «Nel Web costituito dai *linked data*, non esiste più la distinzione tra dati bibliografici e altri dati: esistono solo dati condivisibili, modulari e riutilizzabili, indipendentemente da chi l'ha

---

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> «The Linked Data is a set of principles and technologies providing a publishing paradigm for sharing and reusing RDF data on the Web». Citato in NICOLA ALOIA, CESARE CONCORDIA, CARLO MEGHINI, *The European Linked Open Data Pilot Server*, in *Digital Libraries and Archives: 8th Italian Research Conference, IRCDL 2012, Bari, Italy, February 9-10, 2012. Revised Selected Papers*, edited by Maristella Agosti, Floriana Esposito, Stefano Ferilli, Nicola Ferro, Berlin, Springer, 2013, CCIS 354, p. 241-248.

<sup>45</sup> MAURO GUERRINI, *Introduction to the Seminar Global interoperability and linked data in libraries*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/6307/7884>

<sup>46</sup> TIM BERNERS-LEE, JAMES HENDLER, ORA LASSILA, *The Semantic Web*, «Scientific American.com», May 17 2001, <http://www.cs.umd.edu/~golbeck/LBSC690/SemanticWeb.html>.

creati»<sup>47</sup>. Una grande opportunità, dunque, per archivi e biblioteche, di uscire in modo significativo dal loro mondo chiuso e autoreferenziale e aprirsi alla rete. Inoltre, «in questo contesto, diverrà fondamentale la provenienza delle informazioni, dal momento che è la fonte a conferire autorità al dato. Di conseguenza, biblioteche ma anche musei e archivi che hanno tradizionalmente strutturato e organizzato informazioni poi convertite in dati di qualità, se sapranno combinare strutturazione e apertura, potranno – nei futuri reticoli di *Linking Data Cloud* – ritagliarsi spazi di prestigio»<sup>48</sup>. Mauro Guerrini sottolinea un punto critico, inerente lo strumento principe della biblioteca e precisa che la «...filosofia che sottende la tecnologia dei *linked data* può offrire un interessante punto di partenza anche per la creazione dei cataloghi del futuro, quei cataloghi di biblioteche che dopo decenni di normative ed elaborazioni teoriche sono ancora troppo isolati dal Web»<sup>49</sup>. Rossella Caffo individua almeno sei vantaggi nella possibilità di connettere informazioni simili «... perché mettendo online le informazioni sotto forma di dati grezzi collegabili ad altri dello stesso tipo, i fornitori di contenuti possono generare connessioni e arricchire la conoscenza, migliorando al tempo stesso la loro visibilità e ottenendo molteplici benefici»<sup>50</sup>.

Gli strumenti sui quali si basa il *Semantic Web* (ontologie e vocabolari, URI, standard quali RDF e linguaggi formali come SKOS<sup>51</sup>) possono cambiare le modalità di rappresentazione e di ricerca dell'informazione, evolvendo dall'approccio di tipo sintattico, tipico dei normali sistemi di *information retrieval*, ad approcci semanticamente più ricchi<sup>52</sup>.

Si può ben dire, quindi, che molte delle distinzioni tra le diverse tipologie dei documenti, fatte prima dell'avvento del Web, oggi non hanno più ragione di esistere.

---

<sup>47</sup> MAURO GUERRINI, *Per un nuovo catalogo SBN e per una nuova Bibliografia Nazionale Italiana*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», 2 (2013), p. 185-190. La citazione è a p. 186.

<sup>48</sup> FABIO DI GIAMMARCO, *Le biblioteche nella rete dei linked data*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», VII/1 (2012), p. 138-141. La citazione è a p. 140.

<sup>49</sup> MAURO GUERRINI, TIZIANA POSSEMATO, *Linked data: a new alphabet for the semantic web*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/6305/7892>

<sup>50</sup> ROSSELLA CAFFO, *Global interoperability and linked data in libraries: ICCU international commitment*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/8726/7886>

<sup>51</sup> Esempi di applicazioni di SKOS sono i repertori delle voci di soggetto della Library of Congress e, in ambito archivistico, la versione XML/SKOS del *Thésaurus pour la description et l'indexation des archives locales anciennes, modernes et contemporaines* degli Archivi di Francia, <http://www.archivesdefrance.culture.gouv.fr/gerer/classement/normes-outils/thesaurus/> Per approfondimenti su RDF e SKOS si vedano le sezioni del sito W3C dedicate al *Semantic Web*, in particolare <http://www.w3.org/RDF/> e <http://www.w3.org/2004/02/skos/>

<sup>52</sup> ORESTE SIGNORE, *Qualità nella ricerca dell'informazione: il ruolo delle ontologie*, <http://puma.isti.cnr.it/linkdoc.php?idauth=1&idcol=1&icode=2006-B2-13&authority=cnr.isti&collection=cnr.isti&langver=it>

Dal punto di vista teorico, la pubblicazione delle *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie* (NIERA)<sup>53</sup> è stata un'ulteriore conferma della volontà di dialogare con il giusto spirito di collaborazione. Dopo la pubblicazione di ISDF, lo standard per la descrizione delle funzioni svolte in sistemi informativi archivistici e di ISDIAH, per la descrizione dei soggetti conservatori, le NIERA manifestavano l'ambizione a divenire «(...) per gli archivisti italiani quello che le RICA prima e le REICAT ora rappresentano per i bibliotecari»<sup>54</sup>. Nell'introduzione della prima edizione si dichiarava l'attenzione profusa, durante il percorso di elaborazione della normativa, alle esperienze dei tanti sistemi dell'Amministrazione archivistica e di altri soggetti, condividendo anche scelte già effettuate, come nel caso delle REICAT. Lo standard dichiarava accettata l'indicazione del gruppo MLAR<sup>55</sup> sulla creazione di intestazioni di autorità secondo regole elaborate in conformità a norme diverse rispetto alle NIERA e ribadiva l'interesse verso il modello FRBR, in quanto «sistema descrittivo multidimensionale che consente l'elaborazione di insiemi di descrizioni correlate» e sostiene che «la prospettiva della realizzazione di meccanismi di interconnessione tra diversi sistemi informativi, comprendenti descrizioni di beni culturali di differente natura, appare quindi matura e teoricamente praticabile»<sup>56</sup>. Il Sistema archivistico nazionale presenta sul proprio portale la seconda edizione delle linee guida precisando, tra le altre cose «(...) la possibilità, attraverso la descrizione separata e normalizzata, di mettere in relazione reciproca le informazioni archivistiche e di collegarle, nello stesso tempo, con informazioni provenienti da altri ambiti descrittivi come le biblioteche, i musei e altri settori culturali»<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> Lo standard nazionale NIERA EPF per la descrizione in record di autorità archivistici delle entità ente, persona, famiglia, è nato dall'attività congiunta della Direzione generale per gli archivi del Ministero, delle regioni, delle province di Trento e Bolzano, delle province e dei comuni. A dicembre 2011 è stata pubblicata la prima edizione mentre la seconda è del luglio 2014, <http://www.icar.beniculturali.it/>

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>55</sup> INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *Mandatory Data Elements for Internationally Shared Resource Authority Records*, Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, 1998, <http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>

<sup>56</sup> DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI - COMMISSIONE NAZIONALE PER L'ELABORAZIONE DEL CODICE NORMATIVO PER I SOGGETTI PRODUTTORI D'ARCHIVIO, *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie. Linee guida per la descrizione delle entità con una sezione dedicata al soggetto produttore d'archivio*, a cura di Euride Fregni e Rossella Santolamazza, dicembre 2011-prima edizione, p. 217, <http://www.icar.beniculturali.it/>

<sup>57</sup> SISTEMA ARCHIVISTICO NAZIONALE, *Rilasciata la seconda edizione aggiornata delle NIERA*, [http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-notizia-san?p\\_p\\_id=56\\_INSTANCE\\_X7Qi&](http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-notizia-san?p_p_id=56_INSTANCE_X7Qi&)

Sempre a livello internazionale, il Consiglio internazionale degli archivi ha fatto la sua parte e ha incaricato il Comitato delle Best Practices e Standards degli archivi (ICA/CBPS) di avviare uno studio dedicato all'armonizzazione dei quattro standard internazionali dedicati alla descrizione archivistica<sup>58</sup>. L'intento e le priorità, espressamente indicate nel report per il periodo 2012-2016, sono quelle di rendere più chiari i contenuti delle norme nelle loro versioni attuali, stabilire le direttive per le revisioni future e sviluppare un unico modello concettuale focalizzato sui rapporti tra i diversi tipi di entità archivistiche, in modo da facilitare anche lo scambio tra informazioni archivistiche, bibliografiche e museali.

Lo studio ha prodotto un documento nel quale sono identificate le relazioni che intercorrono tra le entità archivistiche e la loro natura, al fine di stimolare l'uso di tutti gli standard archivistici che sono stati sviluppati e non soltanto quello di ISAD (G), il più utilizzato attualmente<sup>59</sup>. Sono state inoltre prodotte delle raccomandazioni per lo sviluppo, la diffusione e la gestione di un sistema standardizzato per la codifica delle informazioni archivistiche, in base all'applicazione di ISAD (G) e ISAAR (CPF), con la finalità di rendere possibile l'integrazione di descrizioni provenienti da sistemi informativi diversi<sup>60</sup>.

Dando uno sguardo al versante delle applicazioni concrete, numerosi sono le iniziative e i progetti, internazionali, nazionali, europei e regionali che lavorano sull'integrazione delle risorse provenienti da ambiti di studio diversi<sup>61</sup>. La Bibliothèque nationale de France ha sviluppato un progetto

---

articleId=4023065&p\_p\_lifecycle=1&p\_p\_state=normal&groupId=10704&viewMode=normal

<sup>58</sup> INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES - COMMITTEE ON BEST PRACTICES AND STANDARDS - SUB-COMMITTEE ON ARCHIVAL DESCRIPTION, *Progress report for revising and harmonising ICA descriptive standards*, <http://www.ica.org/13155/standards/cbps-progress-report-for-revising-and-harmonising-ica-descriptive-standards.html>

<sup>59</sup> INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES – COMMITTEE ON BEST PRACTICES AND STANDARDS – SUB-COMMITTEE ON ARCHIVAL DESCRIPTION, *Relationships in archival descriptive systems*, <http://www.ica.org/13149/standards/cbps-relationship-in-archival-descriptive-systems.html>

<sup>60</sup> INTERNATIONAL COUNCIL ON ARCHIVES – COMMITTEE ON BEST PRACTICES AND STANDARDS – *Report of the Ad Hoc Committee for Development of a Standardized Tool for Encoding Archival Finding Aids*, <http://www.icacds.org.uk/eng/encoded.pdf>

<sup>61</sup> Abbiamo già citato l'evento satellite del congresso 2014, che L'IFLA ha scelto di dedicare alla discussione inerente «(...) the convergence of professional identity in cultural heritage institutions (Libraries, Museums, and Archives) beyond technology» quale conferma dell'impegno profuso da organizzazioni quali OCLC e IFLA su queste tematiche, in corso ormai da diversi anni. ALEXANDRA YARROW, BARBARA CLUBB and JENNIFER-LYNN DRAPER, *Public Libraries, Archives and Museums: Trends in Collaboration and Cooperation*. (IFLA Professional Reports 108), The Hague, International Federation of Library Associations and Institutions,

che unisce i dati dei cataloghi (MARC), degli archivi (EAD) e delle risorse digitali (DC). Tutti i dati sono estratti, raccolti automaticamente e reindirizzati ai cataloghi *online* e ai documenti digitali, andando oltre le prerogative dei singoli formati di creazione delle informazioni<sup>62</sup>. Con il portale BAM, biblioteche, archivi e musei in Germania stanno per la prima volta offrendo un metastrumento di ricerca che interroga i singoli cataloghi e inventari. Studiosi e cittadini comuni possono usare il portale come punto di partenza per la ricerca in rete dei posseduti delle diverse istituzioni<sup>63</sup>. Il Portal de Archivos y Bibliotecas de Cantabria è il risultato di un progetto commerciale, ancora in corso, che cerca di modellare il patrimonio culturale della regione spagnola della Cantabria in una ontologia<sup>64</sup>.

L'esempio più significativo, a livello europeo, è il portale Europeana<sup>65</sup>, la biblioteca digitale europea che si propone come punto di accesso unico ai

---

2008, <http://www.ifla.org/files/assets/hq/publications/professional-report/108.pdf>; ZORICH DIANE, GÜNTER WAIBEL, RICKY ERWAY, *Beyond the Silos of the LAMs: Collaboration among Libraries, Archives and Museums*. Report produced by OCLC Research, <http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/library/2008/2008-05.pdf?urlm=162914>. Inoltre TRANI, *Intervento*.

<sup>62</sup> ROMAIN WENZ, *Linked open data for new library services: the example of data.bnf.fr*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/5509>

<sup>63</sup> <http://www.bam-portal.de/>

<sup>64</sup> <http://arbidoc.blogspot.it/>; per informazioni sul progetto *Cantabria Cultural Heritage Semantic Portal* vedi *Semantic Web Challenge 2007*, (Busan, Korea, 13 November, 2007), <http://ceur-ws.org/Vol-295/paper02.pdf>

<sup>65</sup> <http://www.europeana.eu/>. Il portale che è stato creato nell'ambito del progetto si configura come una fonte autorevole di informazioni provenienti da istituzioni culturali europee e scientifiche, fornendo un unico punto di accesso a milioni di libri, dipinti, film, oggetti museali, documenti d'archivio e, in generale, raccolte multilingue e multimediali che sono stati digitalizzati in tutta Europa. Nata come un progetto a lungo termine finanziato dalla Commissione Europea, oggi Europeana «(...) è divenuta una vera e propria strategia della Commissione europea per diffondere la conoscenza del patrimonio culturale in modo libero e capillare e sostenere lo sviluppo delle industrie creative attraverso il riuso dei dati pubblicati sul portale». MARZIA PICCININNO, *Il progetto Linked Heritage*, SCientific RESearch and Information Technology, 3/1 (2013), p. 1-12, <http://caspur-ciberpublishing.it/index.php/scires-it/article/view/9582/8943>; GORDON MCKENNA, *Linked heritage experience in Linking Heritage Information*, «JLIS.it», 4/1 (2013), <http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/6304/7931> Attorno ad Europeana si sono sviluppate una serie di iniziative e progetti comunitari dedicati all'incremento dei contenuti e al miglioramento della sua struttura tecnologica. Tra questi il progetto Linked Heritage, <http://www.linkedheritage.org/>, coordinato dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU), iniziato nel 2011 e conclusosi nel 2013, attivato con lo scopo di fornire tre milioni di dati a Europeana. Il versante tecnologico ha affrontato le tematiche dei Linked Open Data (LOD) occupandosi di distribuire il set di dati Europeana elaborando i metadati esistenti per ottenere le descrizioni RDF richieste dall'approccio Linked Data e per definire un accordo con tutti i provider di dati di pubblicare i loro dati in forma di dati aperti. ALOIA, CONCORDIA, MEGHINI, *The Europeana Linked Open Data Pilot Server*, p. 241-248.

contenuti culturali di ogni settore, nel rispetto delle specificità descrittive di ogni istituzione<sup>66</sup>. Le istituzioni partecipanti sono di tipo diverso, così come di tipo diverso sono gli oggetti trattati. Le funzionalità di ricerca non sono soltanto quelle proprie di un OPAC o di un motore di ricerca, ma anche quelle di fruizione di oggetti multimediali, oltre che rispondenti a tentativi di internazionalizzazione della lingua di domanda e di risposta. Ulteriori livelli di complessità sono quelli che, oltre a lavorare nell'ottica dell'interoperabilità tra sistemi diversi, si propongono di fornire servizi di livello avanzato e personalizzato agli utenti finali che possono divenire, in questo caso, non soltanto fruitori delle informazioni, ma contribuire essi stessi alla creazione di informazione da condividere e riutilizzare in ambiti e momenti diversi. Una prospettiva che coinvolga tutte le dimensioni, come quella di Europea, rappresenta sicuramente una grande sfida e un progetto ambizioso non privo di difficoltà, ma costituisce già un buon esempio di realizzazione concreta del concetto di interoperabilità<sup>67</sup>.

In Italia, il lavoro svolto dai sistemi archivistici e bibliotecari nazionali è maturato nell'ottica della condivisione, soprattutto in merito ai sistemi di *authority control*. L'archivio di *authority file*, creato in SBN, ha avuto una lunga gestazione, iniziata, più o meno, nel 1989 con la creazione di una prima versione prototipale e l'avvio di una lunga fase di sperimentazione, durante la quale, nel tempo, la versione originaria è stata aggiornata sulla base dei nuovi standard che sono stati emanati. In particolare, la semplice denominazione dell'autore è stata arricchita con la struttura delle informazioni delle GARR. Nell'archivio sono state effettuate, quindi, creazioni di registrazioni di autorità, di rinvio ed esplicative generali, con la struttura e i dati previsti dalle GARR. Soprattutto «(...) dati quali le note informative e di contesto fanno convergere gli standard bibliografici con quello degli archivi ISAAR»<sup>68</sup>. Con il progetto di valorizzazione dell'Indice si è avviata poi una fase operativa, non più prototipale, che ha sperimentato criteri e modalità di lavoro cooperativo diversificati e implementato funzionalità aggiuntive. L'*authority file* così realizzato ha voluto ampliare «il concetto da intestazione autorevole a entità autore corredata da tutti quegli attributi che rendono possibile l'accesso e lo scambio dei dati tra le varie comunità»<sup>69</sup>. In SIUSA, come nella maggior parte dei sistemi archivistici italiani, è stato recepito il modello della descrizione separata dei soggetti produttori. Oltre alla funzio-

---

<sup>66</sup> TRANI, *Intervento*.

<sup>67</sup> MARISTELLA AGOSTI, NICOLA FERRO, *Interoperabilità tra sistemi di biblioteche digitali*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», V/1 (2010), p. 95-112.

<sup>68</sup> CRISTINA MAGLIANO, *L'authority file di SBN: metodologie e nuovi modelli. Verso l'apertura ad altri sistemi*, «Archivi & Computer», XIV/1 (2004), p. 20-30. La citazione è a p. 23.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 27.

ne di favorire la comprensione delle fonti documentarie, in «(...) SIUSA è esplicitamente prescritta la compilazione di almeno una intestazione di autorità per ogni scheda descrittiva (...)» e, soprattutto per la scheda descrittiva dei soggetti produttori Persone, le soluzioni adottate in ambito bibliotecario sono state tenute presenti<sup>70</sup>. Un progetto interessante, in ambito regionale, è quello offerto dal Centro servizi volontariato Toscana, che ha lo scopo di valorizzare il patrimonio documentale delle associazioni di volontariato. L'interfaccia di ricerca, creata nell'ambito del progetto *Non ti scordar di te*, consente di interrogare collettivamente le due banche dati archivi e biblioteche<sup>71</sup>.

In conclusione, appare chiaro che archivisti e bibliotecari, così come le rispettive associazioni, sono ormai consapevoli della necessità di proseguire e approfondire il dialogo in corso, volto ad avvicinare e articolare meglio le rispettive pratiche e a rendere servizi migliori ai propri utenti. La creazione del MAB è la conferma della raggiunta convinzione che la collaborazione tra ambiti disciplinari diversi, ma contigui, e i trasferimenti di competenze potrebbero favorire l'innalzamento qualitativo del livello di informazioni date sia dagli archivi sia dalle biblioteche. Il primo incontro, di taglio politico e professionale organizzato dal MAB nel novembre 2012<sup>72</sup>, si era concentrato su alcune problematiche che oggi, a distanza di due anni dalla sua costituzione e dal quel primo appuntamento, sembrano essere state affrontate e approfondite in diverse sedi. È datato 30 giugno 2014 il comunicato a firma congiunta dei Presidenti delle tre istituzioni nel quale viene annunciata l'introduzione, nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, della norma che stabilisce «(...) che gli interventi sui beni culturali debbano essere direttamente condotti o quantomeno affidati alla responsabilità di professionisti in possesso di adeguate formazione ed esperienza professionale». Dalle informazioni presenti sul sito dell'organismo si evince che quest'ultimo vigila

<sup>70</sup> ANTONELLA MULÈ, *Descrizione dei soggetti produttori e intestazioni di autorità in Siusa*, «Archivi & Computer», XVI/3 (2006), p. 50-61. La citazione è a p. 59. Anche i sistemi nazionali stanno muovendo verso le tecnologie di ultima generazione. «Il nuovo modello dell'Indice SBN dovrebbe utilizzare la tecnologia degli open linked data in modo conforme ai principi e alle finalità del web semantico»: GUERRINI, *Per un nuovo catalogo SBN e per una nuova Bibliografia Nazionale Italiana*, p. 187. L'Archivio centrale dello Stato, dal canto suo, partecipa al progetto «ReLoad (Repository for Linked Open Archival Data) con l'obiettivo di sperimentare le metodologie del semantic web e le tecnologie standard per i linked open data (LOD) per favorire la condivisione di informazioni archivistiche provenienti da una molteplicità di fonti», <http://labs.regesta.com/progettoReload/>. Sul tema FRANCESCA RICCI, *Il progetto italiano ReLOAD al LODLAM Summit 2013. Linked Open Data in libraries archives and museum*, «DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali», Progetti, 2 (2013), p. 173-181.

<sup>71</sup> <http://oseegenius.cesvot.it/cesvot/home>

<sup>72</sup> <http://www.mab-italia.org/index.php/stati-general-cultural-2012/presentazione>

sul governo e sulle istituzioni e controlla le iniziative intraprese nel settore, affinché questo non venga ulteriormente indebolito da «riforme che minano ad eliminare le competenze degli enti locali in materia di cultura» e da tagli economici che ne hanno già messo a dura prova la sopravvivenza e che l'impiego di giovani in ambito culturale non nasconda nuove «forme di precariato mascherato e sottopagato»<sup>73</sup>. Gli interventi a livello nazionale vanno di pari passo con le numerose iniziative intraprese dai diversi MAB regionali: dall'organizzazione di eventi volti a rilanciare il valore dei musei, degli archivi e delle biblioteche e favorire le convergenze tra gli istituti culturali a livello territoriale, all'affrontare in modo congiunto le problematiche legate alla conservazione e alla preservazione della documentazione, alla valorizzazione dei ruoli e delle professioni anche mediante la pianificazione di corsi di aggiornamento professionale<sup>74</sup>.

Tutto sembra testimoniare che, non solo sulla carta, le comunità professionali stanno cercando una sempre più profonda interoperabilità in modo che il nuovo organismo possa, finalmente, rappresentare adeguatamente le istituzioni culturali e porsi verso l'esterno come un interlocutore credibile e autorevole<sup>75</sup>.

Silvia Giannini\*

---

<sup>73</sup> <http://www.mab-italia.org/>

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> GIOVANNI PUGLISI, *Operare per il patrimonio culturale: una sfida per l'oggi e per il domani*, in *Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale. Archivi, biblioteche e musei: agenda per un futuro sostenibile* (Milano, 22-23 novembre 2012), [http://www.mabitalia.org/images/PDF\\_abstract\\_stati\\_generali/STATI\\_GENERALI\\_Introd\\_Puglisi.pdf](http://www.mabitalia.org/images/PDF_abstract_stati_generali/STATI_GENERALI_Introd_Puglisi.pdf)

\* Bibliotecaria; Istituto di scienza e tecnologie dell'informazione "A. Faedo" – Consiglio Nazionale delle Ricerche; via G. Moruzzi 1 – 56124 – Pisa; e-mail: [silvia.giannini@isti.cnr.it](mailto:silvia.giannini@isti.cnr.it); tel. 39-050-3152121; 39-3334693288.